

28
MARZO
2024



PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO SULLA COMPETITIVITÀ DEI SETTORI PRODUTTIVI

**EDIZIONE
2024**

RAPPORTO SULLA COMPETITIVITÀ DEI SETTORI PRODUTTIVI Edizione 2024

Il Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, giunto alla dodicesima edizione, fornisce un quadro informativo dettagliato e tempestivo sulla struttura, la performance e la dinamica del sistema produttivo italiano. Si tratta di un prodotto digitale composto da un *e-book* e da un'appendice statistica di indicatori settoriali scaricabili dal sito istituzionale Istat all'indirizzo <https://www.istat.it/it/archivio/295252>.

L'appendice statistica valorizza l'ampia informazione disponibile sui settori economici. Per ciascun comparto viene offerta una base dati di oltre 70 indicatori, ove possibile in serie storica e con dettagli settoriali, territoriali, dimensionali e per varie tipologie d'impresa. Nel corso degli anni tali *database* sono stati progressivamente arricchiti con informazioni provenienti dai registri statistici sulle imprese e relative alla forza lavoro interna alle imprese, agli scambi con l'estero, ai gruppi aziendali, alla presenza sul territorio.

Per ogni settore della manifattura e dei servizi sono inoltre disponibili schede di sintesi che riportano i principali indicatori sulla struttura, le strategie e la *performance* delle imprese. Le informazioni di natura congiunturale presenti nelle schede sono aggiornate in tempo reale e scaricabili dalla pagina web <https://www.istat.it/it/competitivita>.

La dodicesima edizione del Rapporto sulla competitività dei settori produttivi si propone di approfondire gli effetti, sul tessuto produttivo italiano, del doppio *shock* rappresentato dalla crisi pandemica e da quella energetica. In particolare, i nuovi dati – Registri definitivi 2021, Censimento permanente sulle imprese 2022, Modulo ad hoc della *survey* sul clima di fiducia di dicembre 2023 – permettono di fornire una quantificazione più accurata degli effetti del doppio *shock* sia sulla struttura sia sugli orientamenti strategici delle imprese.

CAPITOLO 1. GLI SVILUPPI DEL QUADRO MACROECONOMICO

Il Capitolo 1 analizza la congiuntura italiana e internazionale in una prospettiva macroeconomica. Vengono dapprima richiamati i recenti sviluppi dello scenario economico internazionale che, a seguito delle tensioni geopolitiche del 2022 e 2023, appare caratterizzato da una crescente incertezza, con *performance* molto diverse tra le principali economie mondiali (crescita sostenuta negli Stati Uniti e in Cina, più moderata nell'area dell'euro, dove spicca la recessione tedesca).

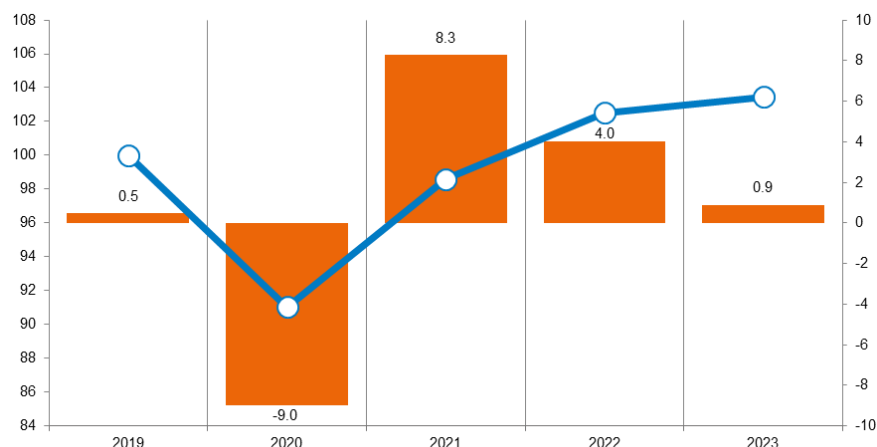
Successivamente viene analizzata la *performance* dell'economia italiana nel 2023: in particolare, si dà conto delle dinamiche del Pil e delle sue componenti, si valutano le tendenze del mercato del lavoro, colte anche nei loro elementi estensivi e intensivi, si analizzano gli andamenti dei flussi di commercio estero dell'Italia (sui quali la fiammata inflazionistica del 2021-2022 ha aperto un divario tra dati in valore e in volume) mostrando anche, in un'ottica di lungo periodo, gli eventuali mutamenti nella specializzazione merceologica delle esportazioni nazionali nei confronti degli altri principali paesi Ue.

Infine, il capitolo approfondisce due tematiche di rilevante attualità. La prima è il processo di rientro dell'inflazione nel corso del 2023, di cui si misurano, tra l'altro, le spinte dal lato della domanda e dell'offerta e da beni a inflazione persistente e transitoria, nonché i contributi delle componenti di costo e profitti. La seconda tematica è rappresentata dagli effetti della recessione tedesca sull'economia italiana, valutati attraverso una simulazione effettuata sul modello macroeconomico dell'Istat e, in una prospettiva di più lungo periodo, tramite una misurazione della dipendenza economica di ciascuno dei due paesi dall'altro.

- Secondo le stime del FMI, nel 2023 il Pil mondiale ha rallentato (+3,1% secondo il FMI, dal +3,5% del 2022), attestandosi su un ritmo di espansione inferiore a quello storico (+3,8% in media nel 2000-2019). La produzione industriale mondiale è risultata sostanzialmente nulla, mentre i servizi hanno continuato a crescere.
- Continua la discesa delle quotazioni sia del Brent (82,6 dollari al barile in media 2023, da 99,8 del 2022), sia del gas naturale, che nel 2023 ha più che dimezzato il valore medio del 2022 (102,9 contro 281,6). Il commercio mondiale di beni e servizi in volume ha segnato un modesto incremento (+0,4%).
- L'inflazione mondiale (+6,8% nel 2023, stime FMI) ha decelerato rispetto al picco del 2022 (+8,7%), grazie anche all'orientamento restrittivo della politica monetaria: nel 2023 la *Federal Reserve* ha operato quattro rialzi dei tassi ufficiali (portandoli al 5,5%), la Bce sei (portandoli al 4,5%).
- Nella media del 2023, l'euro si è apprezzata del 2,6% rispetto al dollaro (1,08 dollari per euro, da 1,05 nel 2022). A partire da luglio, tuttavia, coerentemente con le migliori previsioni di crescita per gli Stati Uniti, si è avuta un'inversione di tendenza con un deprezzamento dell'euro e un temporaneo recupero del dollaro, che si è tuttavia attenuato nei mesi autunnali.
- Nel 2023 la crescita è stata sostenuta negli Stati Uniti (+2,5%) e in Cina (+5,2%), ma modesta nell'area dell'euro (+0,4%, dal +3,4% del 2022), dove le performance nazionali sono risultate eterogenee: la Spagna, ancora in recupero dalla forte recessione del 2020, è cresciuta del 2,5% (+5,8% nel 2022), la Francia dello 0,9% (+2,5% nel 2022). La Germania, unico tra i principali stati membri dell'Ume (Unione monetaria ed economica), ha sperimentato una contrazione (-0,3% nel 2023, +1,8% nel 2022), avendo risentito più degli altri delle difficoltà di approvvigionamento e dei rialzi dei prezzi dei prodotti energetici.
- In Italia, nel 2023, la crescita del Pil reale (+0,9%, dal +4,0% del 2022), è stata sostenuta dagli investimenti (+1,0 punti percentuali il contributo alla crescita) e dai consumi finali delle famiglie (+0,7 p.p.). Anche la domanda estera netta ha fornito un apporto positivo (+0,3 p.p.), al contrario delle scorte (-1,3 p.p.). La crescita degli investimenti lordi in volume (+4,7%) è stata spinta dai mezzi di trasporto (+23,4%) e, sebbene in decelerazione, dalla spesa per Ict (+6,4%) e per investimenti in macchinari (+2,7%) e in costruzioni (+3,7% i residenziali, +2,4% i non residenziali).
- Nel corso del 2023 le importazioni sono cadute sia in valore (-10,4%, dovuto al -9,0% dei prezzi dei beni importati) sia, più limitatamente, in volume (-1,5%); le esportazioni hanno invece segnato una stagnazione in valore (0,0%, grazie al +5,3% dei prezzi all'*export*), ma a fronte di un calo nelle quantità (-5,1%). Le vendite di beni italiani in valore sono cresciute sui mercati extra-Ue (+2,5%) e diminuite in quelli Ue (-2,3%), con una contrazione in volume per entrambe le aree, molto marcata per le vendite in Germania (-8,7%). In controtendenza l'*export* verso la Cina (+16,8% in valore, +9,0% in volume). L'opposta dinamica dei prezzi all'*export* e all'*import* ha favorito la prosecuzione della risalita delle ragioni di scambio (avviata nella seconda metà del 2022) e il ritorno dei flussi di *export* in valore su livelli superiori a quelli dell'*import*.
- La dinamica nulla dell'*export* in valore sottende una crescita delle vendite di beni strumentali (+8,4%) e di consumo non durevoli (+2,7%), a fronte di una ampia caduta dei beni energetici (-25,7%) e dei prodotti intermedi (-6,6%); in volume, i beni strumentali hanno evidenziato una leggera contrazione (-1,0%), a fronte di una caduta delle quantità esportate per tutte le altre categorie (-6,8, -5,8 e -8,5% rispettivamente per energia, beni di consumo e prodotti intermedi).
- La forte diminuzione del valore delle importazioni è stata guidata, in larga misura, dai prodotti energetici (-38,6%), grazie al ridimensionamento delle quotazioni delle materie prime; le quantità acquistate, tuttavia, sono diminuite in misura limitata (-1,8% in volume). Il rallentamento del ciclo economico ha inoltre determinato una diminuzione delle importazioni di beni intermedi, incidendo sia sul valore (-12,7%), sia sulle quantità (-9,2%). In aumento, al contrario, gli acquisti di beni strumentali (+10,7 in valore, +3,4% in volume).
- Una generalizzata crescita dei prezzi (tra il 5 e il 10%), ha alimentato la dinamica in valore dell'*export* verso Francia, Spagna e Stati Uniti (rispettivamente +0,4 e +2,1 e +3,4%), negativa verso Germania e Russia (-3,6 e -19,9%) dovute, rispettivamente, alla recessione tedesca e alle sanzioni commerciali imposte alla Russia in seguito all'invasione dell'Ucraina. Ne è conseguita anche una contrazione dei volumi che, sebbene comune anche agli altri mercati europei (-5,1% in Francia e -2,0% in Spagna), in Germania è risultata più accentuata (-8,7%). In controtendenza la dinamica dell'*export* verso la Cina, che ha evidenziato forti incrementi sia in valore (+16,8%), sia in volume (+9,0%).

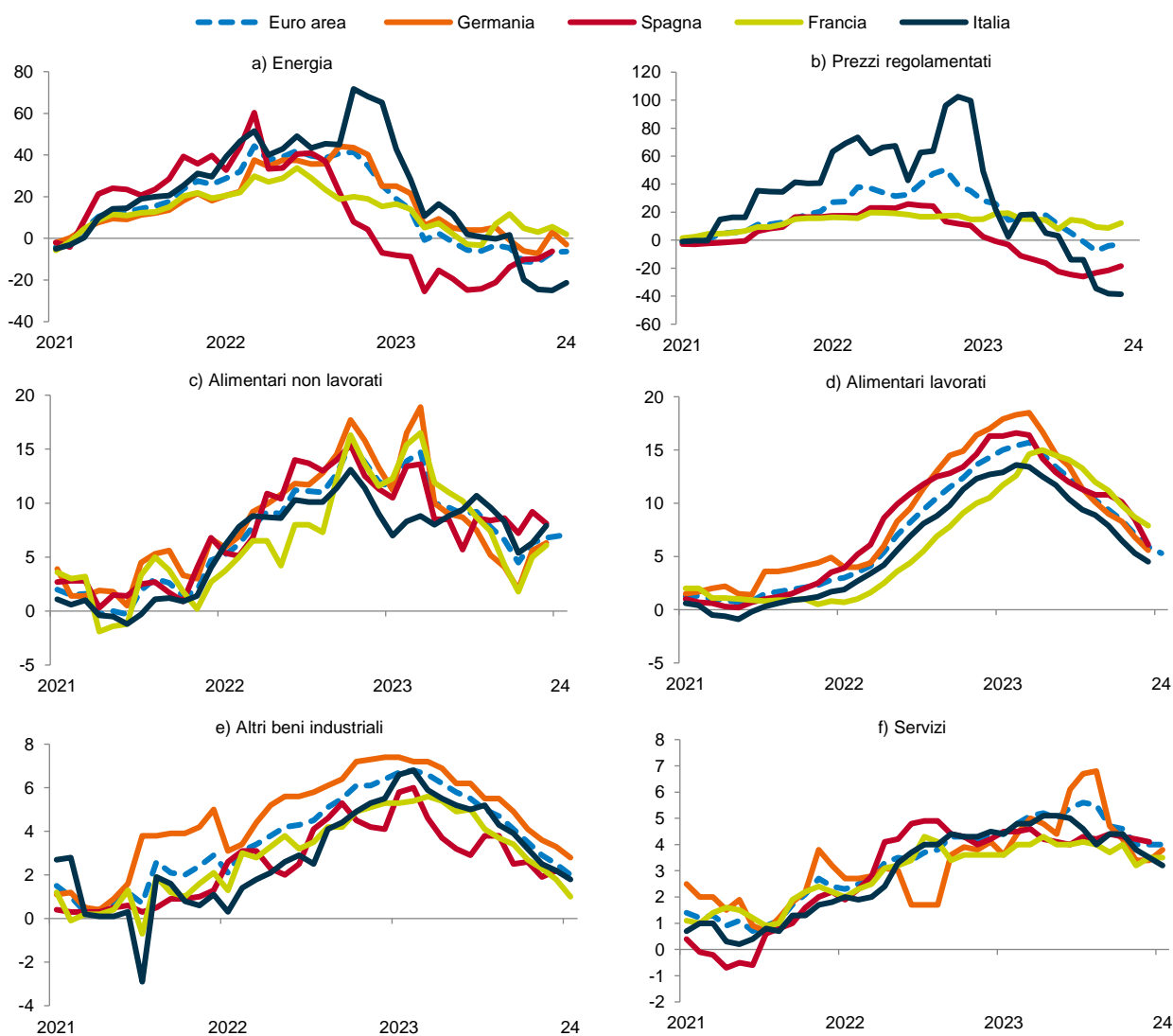
- Tra il 2008 e il 2022, nonostante tre episodi recessivi, il modello di specializzazione dell'*export* italiano, nei confronti dei principali paesi Ume, appare sostanzialmente invariato: nel 2022 l'Italia mostra ancora vantaggi comparati in 11 settori manifatturieri su 22 di cui otto di livello tecnologico basso e medio-basso (Tessile, Pelli, Coke, Gomma e plastica, Prodotti da minerali non metalliferi, Metallurgia, Prodotti in metallo, Mobili), tre di livello medio-alto (Apparecchiature elettriche, Altri mezzi di trasporto, Macchinari). Rispetto al 2008 perdono rilevanza le Bevande.
- Tra le altre grandi economie dell'Ume, la Germania conferma vantaggi comparati in nove settori (di cui due a tecnologia alta e tre a medio-alta); la Francia aumenta la propria specializzazione in comparti sia a basso sia ad alto contenuto tecnologico; in Spagna si osserva una generale tendenza alla despecializzazione sia per quanto riguarda il numero di settori, sia in relazione al loro grado tecnologico.
- Nel corso del 2023 l'occupazione è cresciuta (+467mila unità in media d'anno) a un tasso pari a quello dell'anno precedente (+1,8%) ma superiore a quello del Pil, una tendenza riscontrabile in occasione di precedenti fasi di stagnazione o indebolimento ciclico. All'aumento dell'occupazione hanno contribuito sia la componente alle dipendenze (+2,0%, sostenuta dai contratti a tempo indeterminato) sia quella autonoma (+1,3%) che non ha tuttavia ancora recuperato i livelli pre-pandemici. Le ore lavorate sono aumentate in tutti i macro-settori: +1,9% nell'Industria in senso stretto, +2,5% nelle Costruzioni, +4,1% nei Servizi di mercato, +0,9 in quelli alla persona.
- Dopo il picco di ottobre 2022 (+10,6%), a seguito della riduzione dei prezzi energetici (e in un secondo momento di quelli alimentari) nel 2023 l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) per l'area euro ha rallentato fino a registrare un +2,4% a novembre, il minimo dall'estate del 2021. Tra marzo 2023 e febbraio 2024 l'inflazione di fondo ("*core*") è scesa dal 5,7 al 3,1%. Tra il 2022 e il 2023 la discesa dell'indice IPCA è stata accentuata in Spagna (dal +8,3 al +3,4%), più limitata in Italia e Germania (-2,8 e -2,7 punti percentuali, partendo entrambi da +8,7%), quasi nulla in Francia (dal +5,9 al +5,7%). La componente *core* ha seguito dinamiche più moderate e sostanzialmente omogenee tra i paesi considerati.
- Nel 2023, in Italia l'aumento dell'indice dei prezzi al consumo NIC (+5,7%) è quasi interamente dovuto a un "effetto trascinamento" (+5,1%), legato all'inflazione ereditata dal 2022; la variazione "propria" del 2023, causata cioè dai rincari del 2023, è pari a 0,5% (ma è +4,4% per i beni alimentari).
- Un primo esercizio di stima misura il contributo fornito alle variazioni dell'IPCA da fattori di offerta e di domanda, mostrando come al 2022 al primo trimestre del 2023 alla salita dell'indice *core* abbiano fornito un contributo crescente i fattori di offerta, trainati dai servizi di trasporto, ristorazione e ricettività. Nel secondo e terzo trimestre 2023 hanno prevalso quelli di domanda, guidati dalle dinamiche dei prezzi degli autoveicoli e dei beni non durevoli per la casa. Un secondo esercizio di stima distingue il contributo fornito alle variazioni dell'IPCA dai fattori a inflazione permanente e temporanea, mostrando come sia nella fase di accelerazione sia quella di rallentamento la dinamica dell'indice sia stata spinta dall'andamento dei prezzi dei beni a inflazione persistente. Se confermato, il persistere di un ampio contributo delle componenti *supply-driven* e dei beni a inflazione persistente potrebbe rallentare la fase di rientro dei prezzi prevista per il 2024.
- L'inflazione ha inoltre una componente di costi e di profitti. Nel 2023 i costi variabili unitari delle imprese sono lievemente diminuiti (-0,4%; +9,8% nel 2022), come risultato della riduzione dei costi intermedi unitari (-1,9%) e dell'aumento del Clup (+3,1%). I prezzi dell'*output* sono aumentati dello 0,8% (+9,6% nel 2022), favorendo un incremento dei margini di profitto (+1,2%; -0,1% nel 2022), più ampio nei Servizi (+1,6%) che nell'Industria in senso stretto (+0,7%).
- Secondo il modello macroeconomico dell'Istat, nel 2023 la decelerazione del commercio mondiale avrebbe ridotto di 3,7 punti percentuali la crescita delle esportazioni di beni italiani in volume, di 1,5 punti quella delle importazioni e di 0,8 punti quella del Pil. Gli effetti imputabili alla sola recessione tedesca sarebbero pari a 1 punto di *export*, 0,3 punti di *import* e 0,2 punti di Pil.
- Un esercizio di simulazione su tavole intersettoriali internazionali evidenzia che, nel periodo 1995-2020, la progressiva dipendenza economica dell'Italia dalla Germania, più ampia di quella della Germania dall'Italia e cresciuta negli ultimi decenni, si è ridotta nel periodo pre-pandemico ed è aumentata quella nei confronti degli altri paesi. Le stesse tendenze si riscontrano per la rilevanza della produzione italiana per quella tedesca.

Figura 1.7 - Prodotto interno lordo. Anni 2019-2023 (scala sx: numero indice 2019=100; scala dx: variazioni percentuali rispetto all'anno precedente calcolate su valori concatenati, anno di riferimento 2015) *



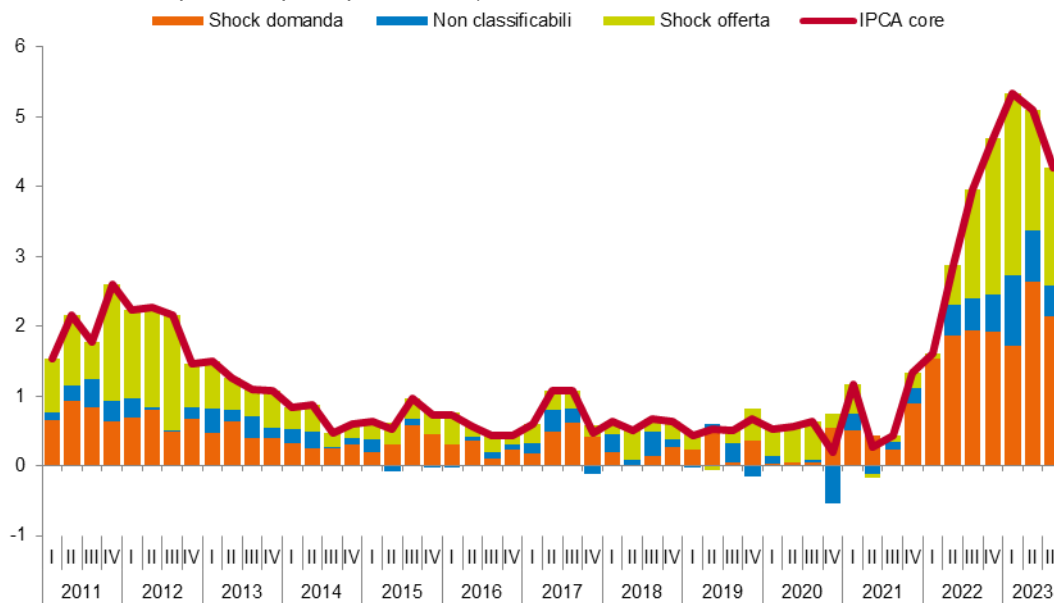
* La numerazione delle Figure di questa sintesi fa riferimento all'e-book
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Conti nazionali.

Figura 1.31 - Andamento delle principali componenti dell'inflazione al consumo nei principali paesi dell'area euro. Anni 2021-2023 (dati mensili, variazioni tendenziali)



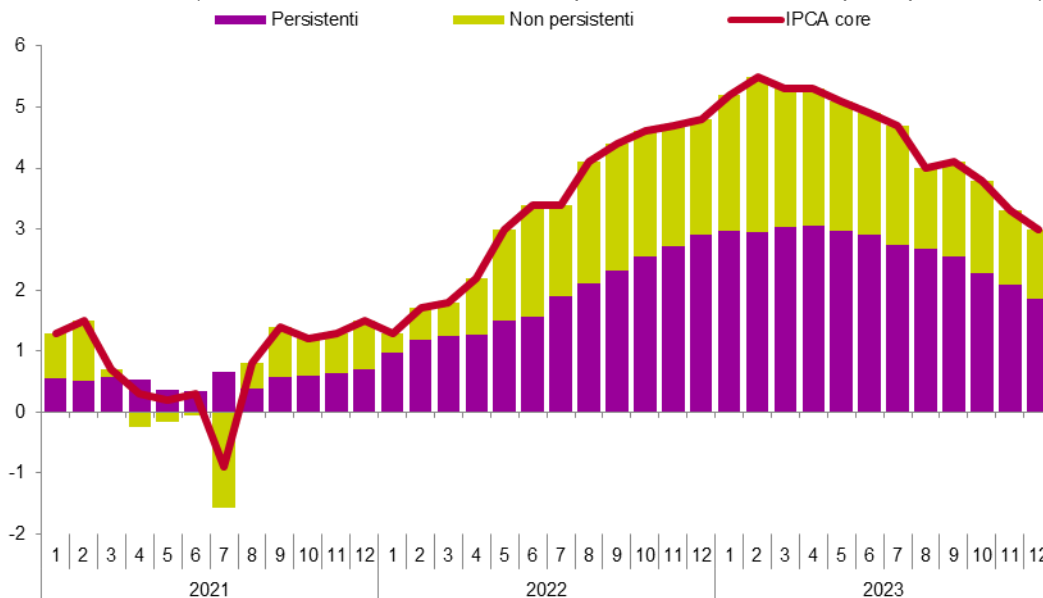
Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Figura 1.35 - Tasso di inflazione core al netto di alimentari (inclusi tabacchi) ed energia. Contributi degli shock di domanda, di offerta e non classificabili. Anni 2011-2023 (indice IPCA: dati trimestrali; valori percentuali; componenti: punti percentuali)



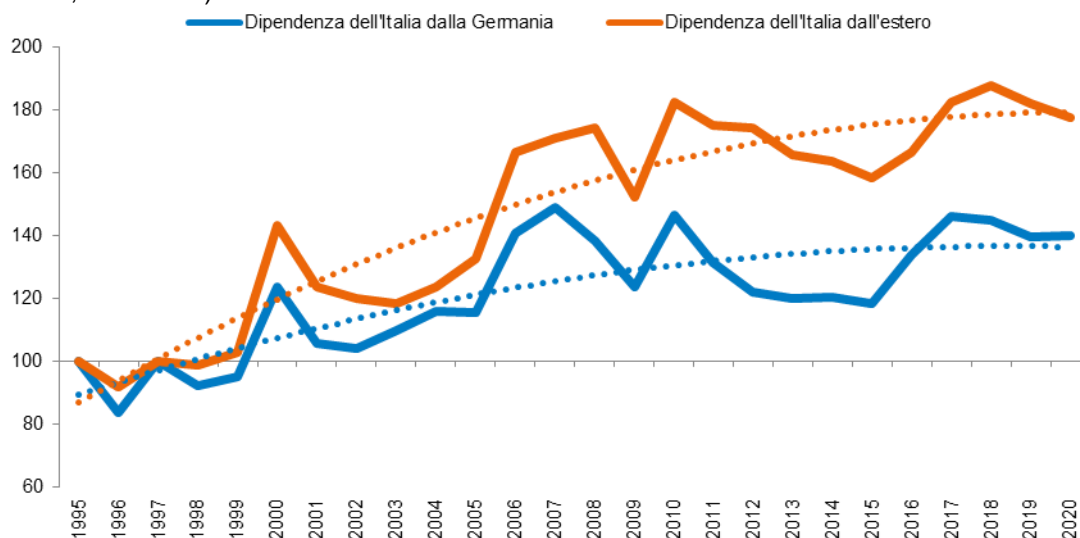
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Figura 1.39 - Tasso di inflazione IPCA e contributi delle componenti “persistenti” e “non persistenti”. Anni 2021-2023. (indice IPCA: dati mensili, valori percentuali; contributi: punti percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Figura 1.45. Dipendenza dell'Italia rispetto alla Germania e al resto del mondo. Anni 1995-2020 (numeri indice, 1995=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

CAPITOLO 2. LE DINAMICHE SETTORIALI TRA RIENTRO DELL'INFLAZIONE, RIALZO DEI TASSI D'INTERESSE E RECESSIONE TEDESCA

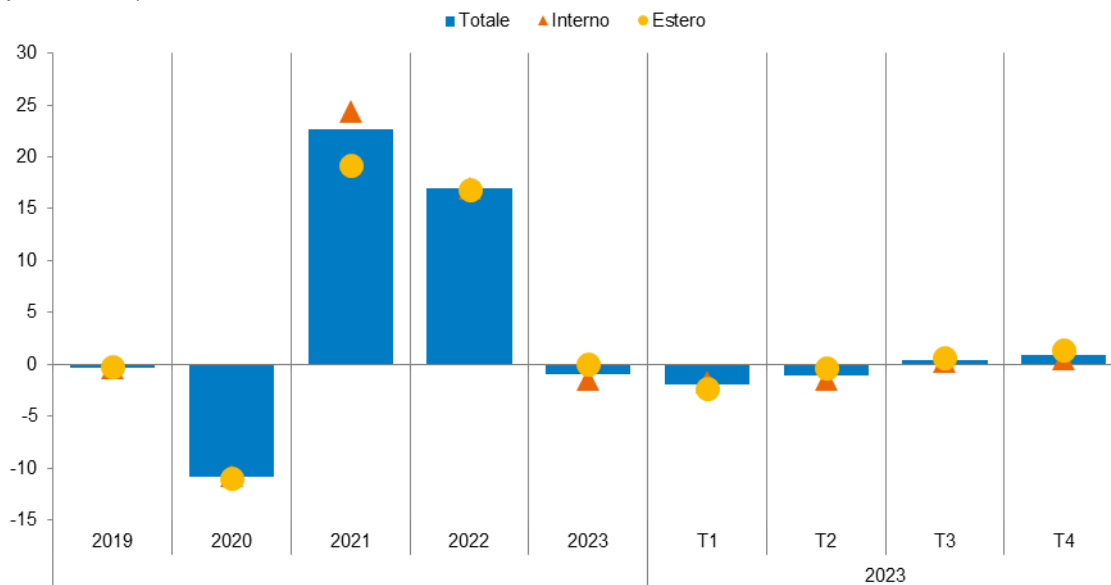
Il Capitolo 2 analizza la *performance* del sistema produttivo nella fase post-pandemica da un punto di vista settoriale. In particolare, inizialmente si descrive l'evoluzione ciclica nei diversi comparti di Industria e Servizi, prestando attenzione alla diversa dinamica degli indicatori in valore e in volume – fortemente condizionata dagli effetti dell'inflazione – e all'estensione degli effetti del progressivo inasprimento delle condizioni di finanziamento fronteggiate dalle imprese. Successivamente viene analizzata la *performance* dei settori sui mercati internazionali, sia evidenziandone gli sviluppi nella composizione merceologica e geografica, sia valutando l'incidenza delle multinazionali nel determinare entità e direzione dei flussi commerciali. Infine, un esercizio di simulazione sulle tavole intersettoriali dà conto dell'eterogeneità settoriale degli effetti del rallentamento dell'economia tedesca sulla produzione italiana di cui, nel Capitolo 1, si è fornita una prima quantificazione aggregata.

- Nel 2023 il fatturato dell'industria, nonostante la forte spinta dal lato dei prezzi, ha registrato in media d'anno un decremento in valore (-1,0%), con un lieve miglioramento nel secondo semestre (+0,4 e +0,9% su base congiunturale nel terzo e quarto trimestre) e una dinamica leggermente migliore delle vendite sul mercato estero rispetto a quelle sul mercato interno (rispettivamente +0,7 e +0,2% nel terzo e +1,3 e +0,6 nel quarto trimestre).
- A tale dinamica i beni intermedi hanno fornito un contributo negativo nei primi tre trimestri, appena positivo nel quarto. Si tratta di un indicatore delle condizioni di domanda nei settori a valle delle catene del valore: l'andamento nel 2023 riflette quindi l'indebolimento della domanda interna, che ha più che compensato il forte decremento dei prezzi delle materie prime sulla produzione di tali prodotti. Ampio e positivo, in particolare nel secondo e terzo trimestre, è risultato l'apporto delle vendite di beni strumentali (guidato dal comparto degli autoveicoli), mentre i beni di consumo, a riflesso anch'essi dell'indebolimento del ciclo economico, hanno contribuito negativamente nella parte centrale dell'anno, per poi fornire un apporto significativo negli ultimi tre mesi del 2023.
- Nella Manifattura, nel 2023, il fatturato è diminuito dell'1,0% in valore e del 2,5% in volume, con un'evidente eterogeneità settoriale: forti incrementi in valore per i settori di Mobili e Altri mezzi di trasporto (rispettivamente +19,1 e +16,8%) – con variazioni più ampie sul mercato interno rispetto a quello estero –, brusche flessioni per Prodotti in metallo (-17,4%), Chimica (-16,5%), Farmaceutica (-14,7%) e Carta (-14,8%). Per Autoveicoli e Gomma e plastica la *performance* sui mercati internazionali è stata migliore di quella interna (rispettivamente +8,0 contro -0,6% e +8,1 contro +5,7%).

- Il clima di fiducia delle imprese in corso d'anno è tornato a diminuire, attestandosi su valori inferiori alla media di lungo periodo; nell'ultimo trimestre del 2023, rispetto a un anno prima, la capacità produttiva è giudicata "più che sufficiente" per fare fronte alla domanda e il grado di utilizzo degli impianti è invariato; si deteriora il giudizio delle imprese sulle condizioni di accesso al credito.
- Un'indagine qualitativa ad hoc sulle tendenze recenti nel comparto manifatturiero mostra che nel corso del 2023, in un contesto nel quale la maggioranza delle imprese segnala difficoltà di prevedere l'andamento degli affari, le preoccupazioni si sono diffusamente spostate dai fattori di offerta a quelli di domanda, soprattutto interna, la cui debolezza rappresenta la principale preoccupazione anche per il primo semestre 2024 (per almeno il 50% delle imprese di Tessile, Chimica, Gomma/plastica, Prodotti da minerali non metalliferi, Carta), seguita dalle conseguenze dei rincari energetici (almeno il 55% per le unità di Coke e raffinazione, Altri mezzi di trasporto) e dall'aumento dei prezzi dei beni intermedi (almeno il 40% in Alimentari, Carta, Farmaceutica, Apparecchi elettrici).
- Nella manifattura le attese delle imprese per il 2024 disegnano un quadro per lo più pessimistico: a febbraio prevalgono ancora aspettative di peggioramento del ciclo economico, della produzione, della liquidità aziendale, con valori ancora lontani dal lasciare immaginare un recupero dopo il forte deterioramento degli ultimi due anni. Il saldo tra previsioni ottimistiche e pessimistiche sui volumi esportati è sostanzialmente nullo: un risultato che non si riscontrava dalla prima fase pandemica (trimestri centrali del 2020) e, prima ancora, dal *trade collapse* del 2009.
- L'indicatore sintetico di competitività (ISCo) mostra nel 2023 valori superiori alla media manifatturiera per nove settori su 23, soprattutto Coke e raffinazione, Farmaceutica, Macchinari, Autoveicoli, Altri mezzi di trasporto, Recuperano Alimentari, Metallurgia e Apparecchiature elettriche; in ritardo Stampa, i Prodotti da minerali non metalliferi e l'industria del Legno.
- L'inasprimento della politica monetaria ha provocato, dal 2022 e per tutto il 2023, un diffuso peggioramento delle condizioni di finanziamento per le imprese manifatturiere (a fine 2023 la quota di chi lo segnalava era cinque volte più elevata rispetto al periodo 2015-2019), in particolare a causa dell'aumento dei tassi d'interesse, che ha aumentato anche i casi di "domanda scoraggiata": a fine 2023 quest'ultima spiegava oltre la metà dei casi di mancato ottenimento del credito. Il peggioramento ha riguardato tutte le classi dimensionali e, tra i comparti produttivi, è stato più sentito nella Stampa, nel Coke e raffinazione e nel sistema moda.
- A differenza della Manifattura, nel 2023 nel terziario l'indice del fatturato (+3,9%) è aumentato in tutti i settori, con dinamiche diverse: in rallentamento nei servizi legati al turismo (+14,2% per Alloggio e ristorazione, +3,3% per Agenzie viaggio, stabile nelle attività professionali (+6,0%), più debole per Commercio all'ingrosso (+3,3%, nonostante il +22,4% del commercio di autoveicoli) e Trasporto e magazzinaggio (+1,0%).
- La migliore fase ciclica attraversata dai Servizi rispetto alla manifattura si manifesta anche attraverso l'andamento del clima di fiducia delle imprese, che nel corso del 2023 si è mantenuto (nonostante diverse oscillazioni) su livelli medi lievemente superiori a quelli del 2022, cui ha fatto seguito un ulteriore incremento a inizio 2024. Segnali di peggioramento delle condizioni di accesso al credito sono presenti, ma meno diffusi che nella Manifattura; nel 2023 il deterioramento è più marcato per le attività di Ricerca e sviluppo, Vigilanza e investigazione, Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento, Trasporto terrestre e mediante condotte.
- Anche nei servizi, tuttavia, prevalgono attese di peggioramento del ciclo economico: per il primo semestre 2024 preoccupano in particolare l'indebolimento della domanda interna (per il 60% delle imprese dei servizi Ict), il reperimento della forza lavoro (circa il 50% nei Servizi turistici) e i rincari energetici (43% per Logistica e Servizi turistici).
- Nel 2023 il persistere della dinamica inflazionistica ha aperto un evidente divario tra l'andamento degli scambi in valore e in volume. A parte il caso degli Autoveicoli (+6,5% in volume, a fronte del +15,1% in valore), gli andamenti dei prezzi hanno sostenuto la dinamica delle vendite in valore, a scapito delle quantità, nei Macchinari (-2,9%, a fronte del +8,8% in valore) – che confermano una tendenza già emersa l'anno precedente –, nell'Alimentare (-3,1% in volume, +7,0% in valore), nelle Bevande (-4,4 e +2,1% rispettivamente), nella Farmaceutica (-1,5 e +2,9%). Coke e raffinazione (-9,3% in volume, -23,4% in valore), Carta (-18,5 e -14,5%), Legno (-13,7 e -8,4%) e Prodotti da minerali non metalliferi (-14,1 e -6,5%) si segnalano invece per una contrazione delle vendite all'estero sia in valore sia in quantità.

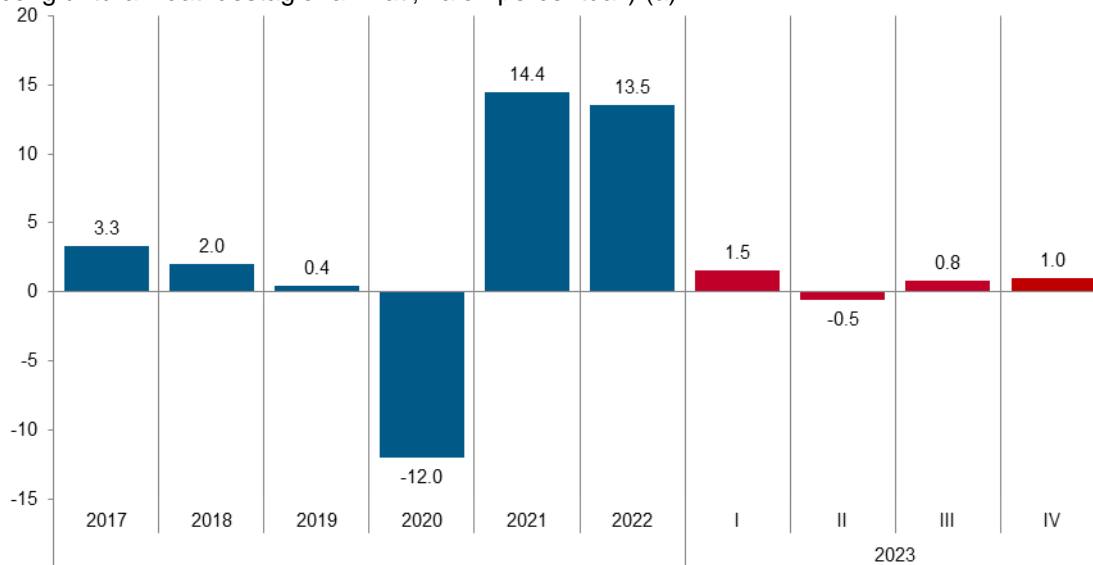
- Rispetto al 2019, la composizione settoriale dell'*export* italiano in volume non ha subito mutamenti di rilievo. La Farmaceutica ha accresciuto il proprio peso sul totale (+1,3 punti percentuali), posizionandosi al terzo posto nel 2023 dopo Macchinari (-1,3 p.p.) e Autoveicoli (-0,4 p.p.). In calo anche il peso di alcune attività del *Made in Italy* (Tessile, Abbigliamento e Pelli).
- Oltre la metà dell'*export* manifatturiero del 2023 è stata destinata a sette paesi (Germania, Francia, Stati Uniti, Spagna, Regno Unito, Russia e Cina). Gli Stati Uniti, che accrescono il proprio peso sul totale, sono il primo mercato di sbocco per i prodotti di Bevande (assorbono il 20,9% dell'*export* di questo settore), Altri mezzi di trasporto (12,3%) e Farmaceutica (21,3%); la Germania per quelli di Autoveicoli (18,5%), Metallurgia (20,0%) e Apparecchiature elettriche (15,5%); la Francia per i prodotti di Abbigliamento (13,3%), Pelli (17,7%), Legno (16,7%) e Mobili (19,3%).
- Le importazioni in valore della manifattura hanno subito una contrazione nel 2023 (-2,1%), più ampia per Coke e raffinazione (-18,7%), Metallurgia (-18,2%) e Carta (-15,5%). In volume l'*import* totale è aumentato in soli tre settori su 22, in particolare negli Autoveicoli (+23,3%).
- Le imprese multinazionali hanno un peso sostanziale sugli scambi della manifattura: nel 2021 spiegavano il 76,1% dell'*export* (41,3% la quota di quelle a controllo italiano, era il 35% nel 2019) e oltre l'80% dell'*import* (35,4% quelle a controllo italiano). Le controllate estere predominano nell'*export* di settori a tecnologia alta o medio-alta: 70% per Autoveicoli e Farmaceutica; oltre il 40 per Elettronica, Apparecchiature elettriche e Altre manifatturiere; le multinazionali italiane prevalgono in quello dei comparti di Metallurgia (53,0%), Altri mezzi di trasporto (62,0%), *Made in Italy* (Legno, Abbigliamento, Tessile, Mobili, Alimentari) e Macchinari, con quote intorno al 40%. Nell'*import* il ruolo delle controllate estere è ancora maggiore (prevalgono in 13 settori su 22).
- Nei settori di Farmaceutica, Pelli, Chimica, Apparecchiature elettriche, Altre industrie manifatturiere, circa un quarto dell'*export* è generato dalle controllate di cinque paesi (Stati Uniti, Cina, Germania, Francia, Regno Unito); quelle a controllo statunitense spiegano il 46,1% dell'*export* della Farmaceutica.
- Una versione estesa delle tavole input-output consente di simulare l'impatto della recessione tedesca sul valore aggiunto dei settori produttivi italiani. Nell'esercizio, alle esportazioni di ciascun settore italiano verso la Germania viene applicato uno *shock* di entità pari al differenziale fra il loro andamento effettivo nel biennio 2022-23 e quello che si sarebbe determinato se nel 2023 la domanda tedesca di beni italiani fosse stata uguale a quella del 2022. Ciò implica che nei settori per i quali l'andamento effettivo dell'*export* in Germania nel 2022-23 è risultato inferiore a quello del 2021-22, si applica uno *shock* negativo; per quelli nei quali, al contrario, la dinamica è stata opposta, si applica uno *shock* positivo.
- I risultati mostrano riduzioni di valore aggiunto più accentuate per la Manifattura (-0,6%, -1,4 miliardi di euro), meno per l'Energia (-0,3%, -124 milioni di euro), irrilevanti per Costruzioni e Servizi di mercato (-0,1%, rispettivamente -23 e 800 milioni di credito), nulle per i Servizi alla persona. Effetti negativi evidenti si riscontrano per Metallurgia (-2,4%), Apparecchi elettrici e Chimica (-1,2% per entrambi), Minerali non metalliferi (-1,1%).
- Lo *shock* avrebbe colpito soprattutto le medie imprese (-0,4% di valore aggiunto), in misura superiore a grandi e piccole (-0,2% per entrambe). Le unità con meno di 10 addetti hanno subito un effetto ancora più attenuato (-0,1%), principalmente attraverso meccanismi di trasmissione di tipo indiretto. Le multinazionali a controllo italiano ed estero (rispettivamente -0,3 e -0,2%) e le unità maggiormente coinvolte nelle catene globali del valore.
- Tra le unità di media dimensione, più colpite dalla recessione tedesca, i maggiori effetti negativi si riscontrano nella Metallurgia (-5,3% di valore aggiunto), nella Farmaceutica (-2,2%) e nella Chimica (-1,9%). Nel caso dei Prodotti in metallo, nonostante una contrazione di valore aggiunto contenuta in termini percentuali (-1,3%), si osserva una forte riduzione in livello (oltre 150 milioni di euro), seconda solo a quella registrata per la Metallurgia (oltre 200 milioni).
- Quest'ultimo comparto risulterebbe il più penalizzato anche considerando sia le sole multinazionali a controllo italiano, sia le sole imprese *full mode* GVC (*Global Value Chain*), ovvero le unità altamente coinvolte nelle GVC, che cioè presentano contemporaneamente una elevata intensità delle importazioni, delle esportazioni e la presenza di una rete commerciale internazionale.

Figura 2.1 - Variazioni del fatturato dell'Industria in senso stretto. Anni 2019-2023 (dati annui: variazioni su dati grezzi. trimestri: variazioni congiunturali su dati destagionalizzati, anno base 2015=100, valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, indagine sul fatturato industriale

Figura 2.13 - Indice del fatturato dei servizi - Anni 2017-2023 (variazioni annue: dati grezzi; variazioni congiunturali: dati destagionalizzati; valori percentuali) (a)



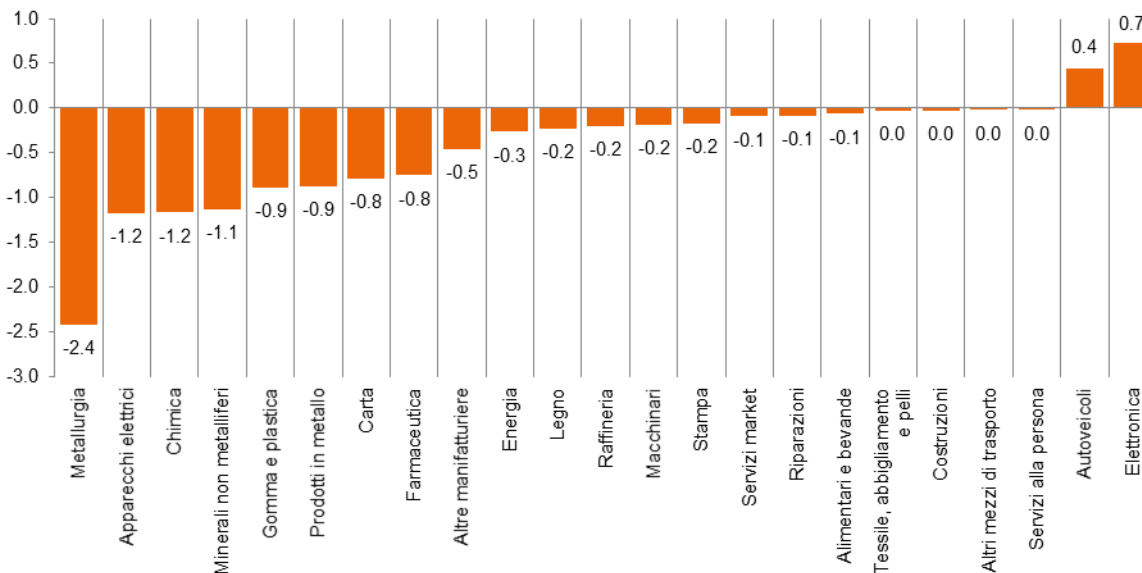
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine trimestrale sul fatturato dei servizi (a) In blu: dati annuali; in rosso: dati trimestrali.

Figura 2.32 - Peso delle multinazionali sul totale delle esportazioni e delle importazioni manifatturiere italiane, per settore di attività economica. Anno 2021 (Primi settori per peso delle multinazionali, con quota cumulata pari al 55%; valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Commercio estero (*Trade by enterprise characteristics*).

Figura 2.36. Simulazione degli effetti di una riduzione dell'export verso la Germania: impatto sul valore aggiunto, per settore di attività economica. (variazioni percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Istat

CAPITOLO 3

IL SISTEMA DELLE IMPRESE: MUTAMENTI STRUTTURALI E STRATEGICI INDOTTI DAGLI SHOCK

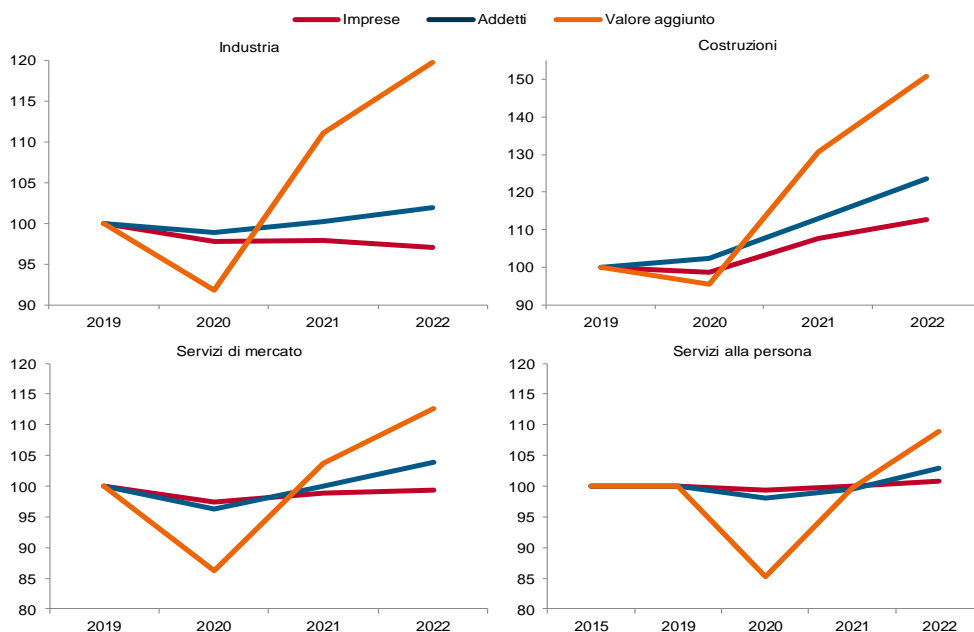
Il Capitolo 3 dà conto dell'evoluzione del sistema produttivo tra il 2019 e il 2022, analizzando sia le variazioni intervenute nel numero di unità, addetti e valore aggiunto, sia i mutamenti nelle strategie d'impresa (a cominciare dagli investimenti in capitale umano, fonti di finanziamento, digitalizzazione, internazionalizzazione) sintetizzati da un indicatore di dinamismo strategico.

Tra i comportamenti d'impresa, in particolare, viene approfondito il ruolo e la rilevanza degli investimenti in tecnologie digitali, valutandone le differenze nell'adozione delle diverse tipologie tra il 2018 e il 2022; successivamente si analizzano i cambiamenti nella forma di internazionalizzazione, mettendo in particolare in evidenza la partecipazione alle catene globali del valore (*Global Value Chains, GVC*). Si analizza in seguito la sostenibilità economico-finanziaria delle imprese, misurando per il 2022, e simulando per il 2023, l'effetto sui bilanci dell'inasprimento della politica monetaria. Infine, si fornisce nuova chiave di lettura della struttura del sistema produttivo italiano incentrata sulle filiere di produzione; si illustra la distribuzione delle imprese e dei settori nelle filiere, mettendone in risalto il peso economico e occupazionale; se ne valuta, anche tramite un esercizio di simulazione, la rilevanza per il sistema in termini di capacità di trasmissione degli impulsi.

- Tra il 2019 e il 2022 nell'industria è diminuito il numero di unità (-7mila con almeno un dipendente), ma sono aumentati gli addetti (circa +78mila unità, +2,0%) e il valore aggiunto (+19,8%); al netto del forte incremento dei prezzi, emerge un processo di ricomposizione delle risorse a favore di unità di dimensioni più grandi e più produttive.
- Il ruolo di traino delle imprese di media e grande dimensione emerge anche nella creazione di occupazione: a queste classi si deve il 66,4% dei circa 660mila addetti aggiuntivi del periodo considerato (41,5 nelle Costruzioni, 14,6% nell'Industria 6,7% nei servizi di mercato, 3,6% in quelli alla persona).
- Nella manifattura e in alcuni comparti dei servizi legati al turismo la dimensione media aumenta grazie a una riduzione del numero di unità; nelle Costruzioni, nei servizi Ict, nelle Attività immobiliari e professionali, nell'Istruzione e Sanità, l'aumento dimensionale medio si accompagna a una espansione anche in termini di unità produttive.
- Un "Indicatore di dinamismo strategico" sintetizza i comportamenti delle imprese con almeno 10 addetti nel periodo 2019-2021 in termini di propensione a innovare, a investire in tecnologia e formazione del personale e in organizzazione aziendale. I valori assunti dall'indicatore consentono di raggruppare le imprese in cinque classi, secondo un ordine crescente di dinamismo. Nel 2022 emerge un sistema "dualistico": quasi il 60% delle imprese era a dinamismo basso o medio-basso, ma spiegava meno del 25% del valore aggiunto e poco meno di un terzo degli addetti; il 22,3% delle imprese più dinamiche generava oltre il 50% del valore aggiunto e circa il 44% dell'occupazione complessiva. Tale dualismo, inoltre, si è accentuato tra il 2018 e il 2022.
- Il grado di dinamismo, inoltre, tende ad aumentare al crescere delle dimensioni aziendali; tuttavia un assetto strategico più complesso non è preclusa alle unità di minore dimensione (oltre 37mila unità ad alto o medio-alto dinamismo impiegano meno di 50 addetti). L'adozione di profili a elevato dinamismo ha consentito anche a migliaia di piccole imprese di registrare livelli di produttività del lavoro superiori a quelli delle unità di media e grande dimensione con un grado di dinamismo basso o medio-basso: un "dinamismo accessibile" che potrebbe permettere anche alle piccole imprese una crescita produttiva di rilievo, compensando almeno in parte i limiti derivanti dalla loro dimensione.
- Tra il 2018 e il 2022 si è verificato uno spostamento, sia verso il basso sia verso l'alto, di imprese che, nel 2018, presentavano un livello di dinamismo medio. Tra le prime, lo spostamento appare guidato soprattutto dalla riduzione degli investimenti in innovazione, digitalizzazione e capitale umano, cui corrisponde il passaggio a un finanziamento basato esclusivamente sulla liquidità interna; tra le seconde, lo spostamento è determinato da investimenti di crescente intensità nelle forme meno standard della transizione digitale (in ordine di importanza: *big data*, *machine-to machine*, robotica avanzata, *cyber security*, *cloud*) e nell'internazionalizzazione dell'attività d'impresa, finanziate prevalentemente con risorse interne.
- Nel 2021-2022, si rileva una elevata eterogeneità nel grado di adozione delle diverse tecnologie: quelle infrastrutturali e la sicurezza informatica sono adottate in misura uniforme sia nell'industria sia nei servizi; l'analisi e l'utilizzo dei *big-data* maggiormente nei servizi; nelle imprese industriali prevalgono le tecnologie additive (stampa 3D), le soluzioni di automazione, la certificazione dei processi via *blockchain* e l'Internet delle cose (IOT).

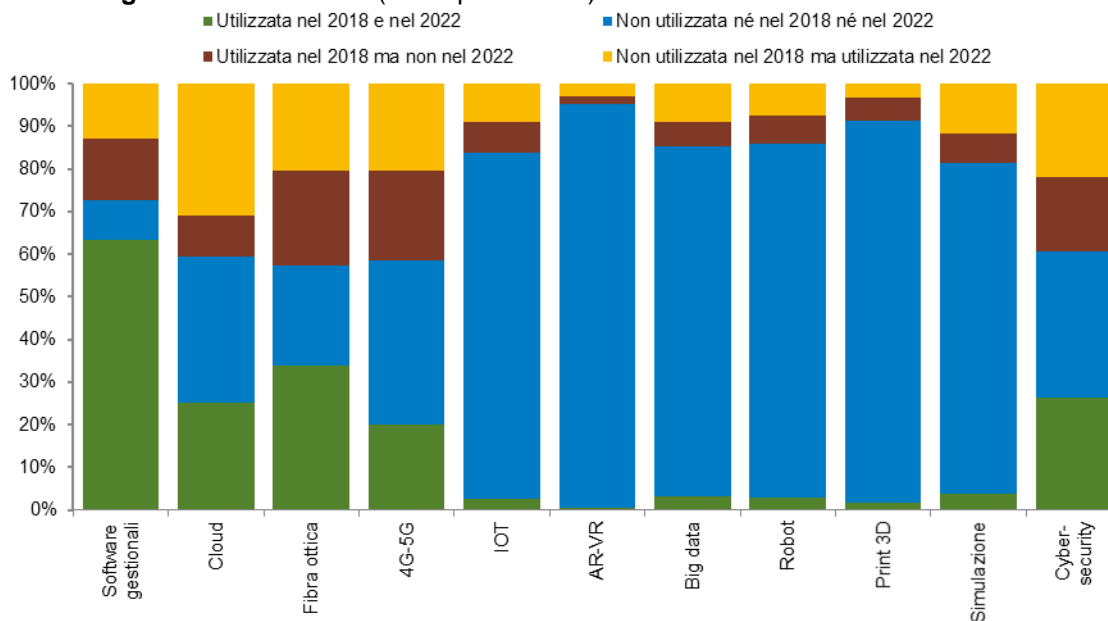
- Un confronto tra i risultati delle prime due rilevazioni multiscopo Istat legate al Censimento permanente sulle imprese permette di valutare i cambiamenti nelle strategie di trasformazione digitale delle imprese tra il 2018 e il 2022: aumentano sia la quota di imprese digitalmente “Mature” (che sfruttano efficacemente la trasformazione digitale per aumentare la produttività), sia quella delle “Sperimentatrici” (orientate all’infrastrutturazione e ad adottare sistemi gestionali e di automazione); diminuisce il peso delle “Asistematiche” (meno orientate alla digitalizzazione) e delle “Costruttive” (più orientate agli investimenti in infrastrutturazione digitale, meno alle tecnologie avanzate).
- In generale, tuttavia, i modelli di digitalizzazione adottati dalle imprese *leader* nella transizione digitale (sono tra il 5 e il 10% del totale dell’universo delle imprese con almeno 3 addetti) non sono immediatamente trasferibili agli altri profili di imprese; il processo di transizione appare scandito da fasi di passaggio necessarie – come l’infrastrutturazione e la consapevolezza della necessità di investimenti in *cyber-security* – prima di ottenere vantaggi di produttività misurabili. Inoltre gli stimoli provenienti dal lato della domanda – in particolare quella online – sono fondamentali per indurre, come è apparentemente accaduto durante il periodo pandemico, anche le imprese di piccola dimensione o di settori poco digitalizzati a investire in tecnologie di connessione e nell’adozione di processi produttivi digitalizzati.
- Per valutare se le imprese caratterizzate da forme più evolute di internazionalizzazione si caratterizzano per una maggiore tenuta competitiva anche in periodi di crisi, si utilizza una tassonomia delle modalità con cui le imprese operano sui mercati esteri, già proposta in recenti occasioni, con una particolare attenzione alla loro eventuale partecipazione alle catene globali del valore.
- Le “*Global*” (imprese che operano in almeno 5 aree extra-UE) e le multinazionali continuano a determinare in larghissima misura la performance complessiva della manifattura internazionalizzata: rappresentano circa il 69% dell’occupazione, il 77% del valore aggiunto, il 90% dell’*export* e l’88% dell’*import* totale di questo segmento di imprese, ricavando dalla domanda estera una quota di fatturato compresa tra il 44 e il 49%.
- Tra il 2019 e il 2021 più di due terzi delle unità hanno mantenuto inalterata la modalità di partecipazione agli scambi internazionali; tra le rimanenti, gli spostamenti verso forme più complesse prevalgono lievemente su quelli verso modalità più elementari. In termini di partecipazione alle catene globali del valore (GVC), che assicura una migliore performance, si osserva una leggera prevalenza di ingressi netti nelle GVC.
- L’utilizzo di un indicatore di sostenibilità economico-finanziaria delle imprese (ISEF), costruito sulla base della loro redditività, solidità e liquidità, classifica le società di capitali in quattro gruppi: “In salute”, “Fragili”, “A rischio” e “Fortemente a rischio”. Nel periodo 2011-2022 le condizioni del sistema produttivo si irrobustiscono: la quota delle “In salute” aumenta ogni anno (anche nel 2020) fino a superare, nel 2022, il 37%. Il loro peso in termini di occupazione e valore aggiunto raddoppia in quasi tutti i settori. Le classi “A rischio” e “Fortemente a rischio”, invece, passano dal 34,1% del 2011 al 20,4% del 2022; le seconde, che mostrano una probabilità di fallimento nei successivi dodici mesi nettamente più elevata rispetto alle unità delle altre classi, passano dal 19,9% del 2011 all’10,4% del 2022 anche per effetto del processo di selezione operato dalla crisi del 2011-12.
- La pandemia non ha interrotto tale processo: nel 2019-22 i casi di entrata (*downgrade*) nella classe “Fortemente a rischio” hanno continuato a diminuire; quelli in uscita (*upgrade*), dopo il picco favorito dagli aiuti nel 2020, sono tornati ai livelli pre-crisi. Tuttavia, un esercizio di simulazione rileva che *coeteris paribus*, a seguito del rialzo dei tassi d’interesse, nel 2022-2023, il 24,7% delle imprese “In salute” o “Fragili” potrebbe divenire “A rischio” o “Fortemente a rischio”, soprattutto nel terziario. La maggior parte di queste (il 19,7%) nel 2022 presentava una struttura patrimoniale non sostenibile.
- I risultati del secondo Censimento permanente sulle imprese forniscono informazioni sul coinvolgimento delle imprese con almeno tre addetti alle filiere produttive. L’80% delle unità (due terzi delle grandi imprese) partecipa a una sola filiera. Le filiere che coinvolgono più imprese sono quelle di Agroalimentare, Edilizia, Turismo e Mezzi di trasporto su gomma.
- Un indicatore di “rilevanza sistemica” individua otto filiere a elevata sistemicità (cioè con una maggiore capacità di incidere sulle dinamiche complessive del sistema): Agroalimentare, Mezzi di trasporto su gomma, Energia, Edilizia, Abbigliamento, Macchine industriali (non dedicate), Farmaceutica e cura di persone, animali e case, Sanità. Le imprese di queste filiere generano il 56,4% del valore aggiunto e il 52,3% dell’occupazione totale delle unità con almeno tre addetti.

Figura 3.1. Principali caratteristiche delle imprese con almeno un dipendente, per macrosetto. Anni 2019-2022 (numeri indice 2019=100).



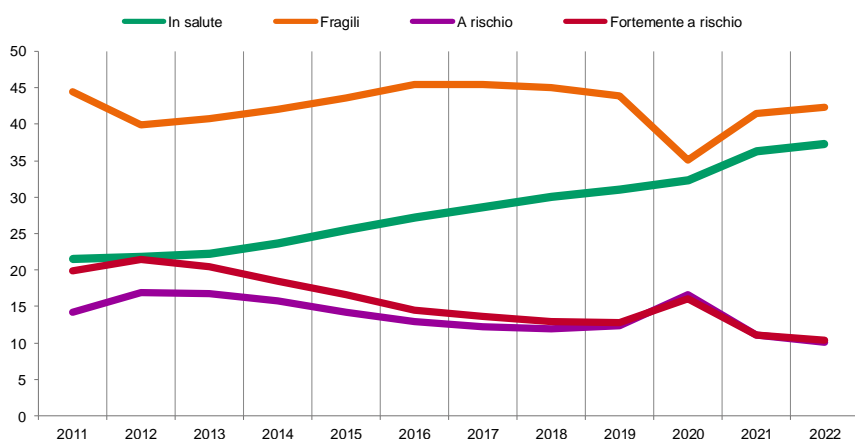
Fonte: elaborazioni su dati Istat, registro esteso Frame-Sbs.

Figura 3.11 - Evoluzione nell'utilizzo di tecnologie digitali. Imprese con almeno 10 addetti presenti in entrambi gli anni 2018 e 2022 (valori percentuali)



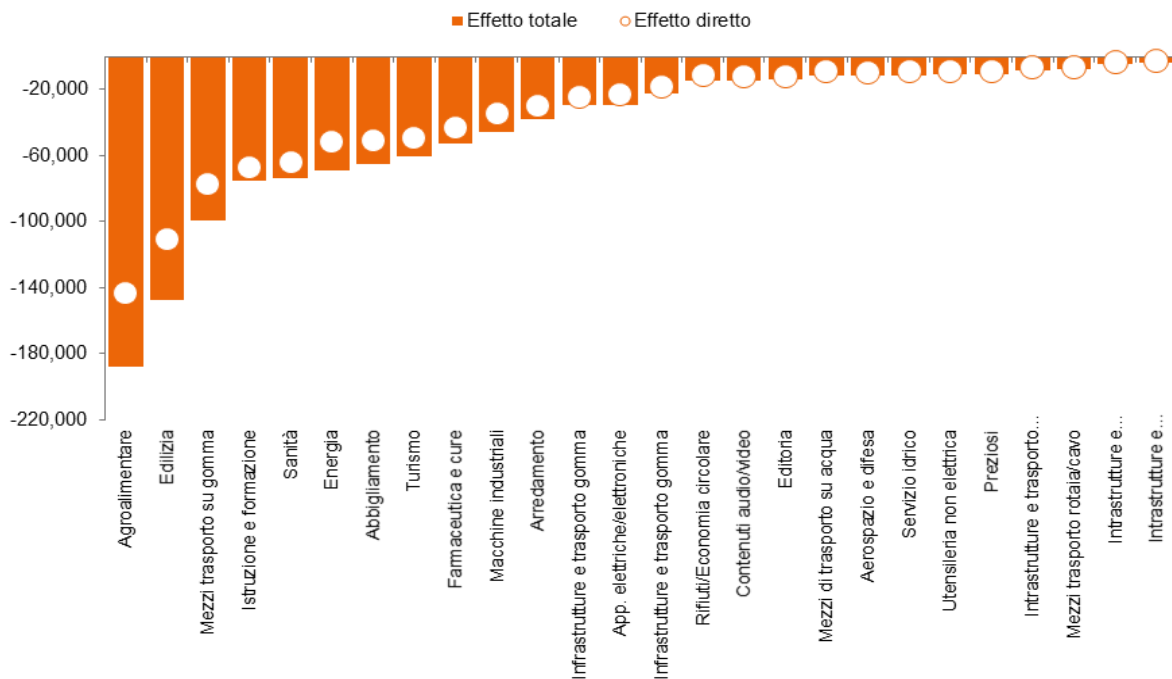
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Censimento permanente sulle imprese

Figura 3.13. Composizione delle classi di sostenibilità economico-finanziaria, anni 2011-2022. Società di capitali con almeno un addetto (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati di bilanci camerali e su dati Istat, registro esteso Frame-Sbs

Figura 3.22 - Perdita di valore aggiunto del sistema economico in caso di azzeramento della produzione di ciascuna filiera. Anno 2021 (milioni di euro) (a) (b)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Censimento permanente sulle imprese e tavole input-output

(a) A differenza delle elaborazioni precedenti, questa simulazione tiene conto del settore pubblico e dei comparti agricolo e finanziario, esclusi dal campo di osservazione del Censimento permanente sulle imprese o dal registro esteso Frame-Sbs.

(b) Dalla figura sono escluse le filiere "Altro" (perché residuale) e "Finanza" (le cui imprese non sono incluse nel registro esteso Frame-Sbs).

CAPITOLO 4

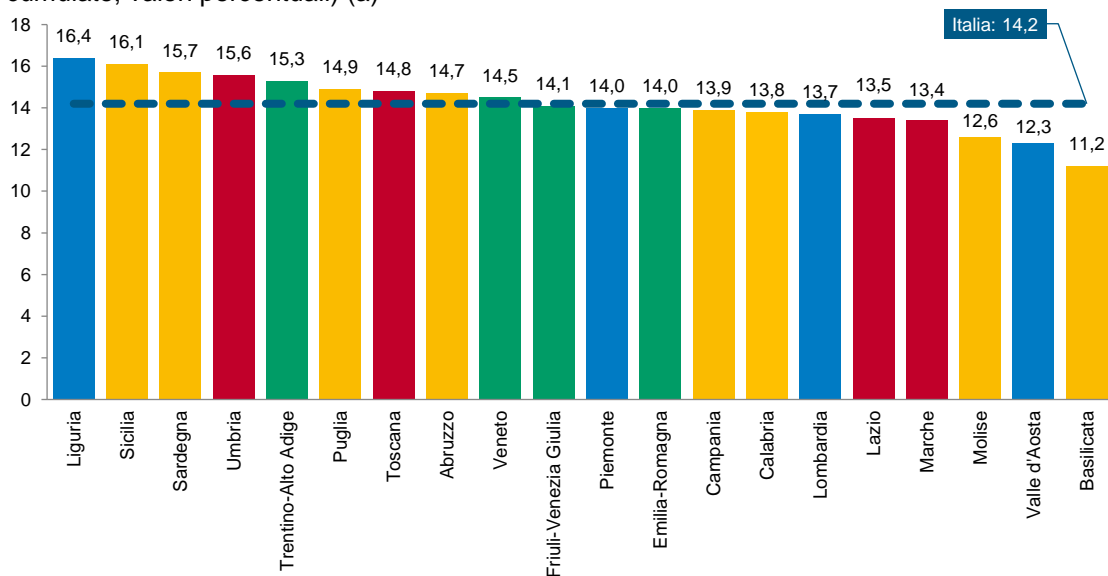
GLI EFFETTI TERRITORIALI DEGLI SHOCK

Il capitolo 4 assume la regione come l'unità di osservazione per approfondire gli aspetti locali di alcuni dei fenomeni affrontati nei capitoli precedenti. In particolare, si dà conto dell'eterogeneità della spinta inflazionistica del periodo 2021-2023 tra le regioni, distinguendo le diverse categorie di beni che l'hanno alimentata. Successivamente, si analizza la *performance* dell'*export* regionale nel 2023, richiamandone inoltre il contributo alla dinamica delle esportazioni nazionali in un arco temporale più ampio (a partire dal periodo pre-pandemico) e la differenziazione merceologica e geografica. L'impatto degli *shock* sulla *performance* estera dei territori viene inoltre esaminato considerando le modalità di internazionalizzazione delle unità locali e i loro cambiamenti a cavallo della crisi pandemica. A seguire, si fornisce una valutazione della sostenibilità economico-finanziaria dei sistemi produttivi locali, applicando alle unità locali delle società di capitali l'indicatore ISEF già utilizzato nel capitolo precedente. Infine, i risultati della seconda edizione del Censimento permanente sulle imprese vengono utilizzati per leggere i sistemi produttivi locali alla luce dell'appartenenza delle unità locali alle filiere produttive.

- Nel 2023 il tasso di inflazione è stato omogeneo in tutte le macro-ripartizioni: +5,9% nel Nord-ovest, +5,7% al Centro, +5,6% nel Mezzogiorno, +5,4% nel Nord-est. In sette regioni (Liguria, Umbria, Piemonte, Sardegna, Toscana, Puglia e Sicilia) l'inflazione è risultata più ampia di quella nazionale.
- L'eterogeneità della dinamica inflazionistica tra le varie regioni, tuttavia, risente in misura sostanziale del peso dei diversi prodotti sui prezzi regionali. Questo dipende, tra l'altro, dalla struttura della domanda locale e dalla specializzazione del sistema produttivo. Nel periodo 2021-2023 i prezzi energetici sono aumentati maggiormente in Piemonte, Valle d'Aosta /Vallée d'Aoste, Liguria, con variazioni cumulate prossime o superiori al 90%; gli aumenti degli alimentari, invece, sono stati più elevati nel Mezzogiorno (Abruzzo, Calabria, Sicilia, Basilicata e Campania), i rincari più contenuti nel Nord-ovest (Lombardia, Valle d'Aosta, Piemonte).
- Tra il 2021 e il 2023 le variazioni cumulate dei prezzi di servizi di alloggio hanno variato tra il +7,9% della Basilicata e il +37,4% del Lazio, con valori più elevati della media nazionale per tre regioni del Mezzogiorno (Molise, Puglia e Campania), due del Centro (Lazio e Toscana) e una del Nord-ovest (Lombardia). Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Veneto presentano i rincari più elevati per i servizi di ristorazione.
- Nel 2023, la stazionarietà in valore dell'*export* nazionale di beni sottende dinamiche territoriali differenziate: aumento forte per il Sud (+16,8%), più contenuto per il Nord-ovest (+2,7%), e flessioni per il Nord-est (-1,0%), il Centro (-3,4%) e soprattutto per le Isole (-21,0%). Le tre regioni con gli incrementi di *export* più elevati (Campania +28,9%, Molise +21,1%, Calabria +20,9%), e le due regioni con le flessioni più ampie (Sardegna -24,2% e Sicilia -19,3%) sono nel Mezzogiorno.
- Per la gran parte del periodo 2019-2023 le regioni settentrionali hanno fornito il contributo più elevato alla variazione in valore dell'*export* nazionale; nel 2023, in media d'anno l'unico apporto positivo alle esportazioni nazionali proviene invece dalle regioni del Sud.
- In anni nei quali eventi extra-economici e geopolitici hanno fortemente condizionato i flussi di commercio estero, una maggiore diversificazione dei mercati di sbocco e della varietà di beni esportati può costituire un fattore di resilienza sui mercati internazionali; al contrario, una maggiore concentrazione merceologica e geografica delle vendite può rappresentare un elemento di rischio o di minore capacità di rapido riorientamento dei flussi.
- La concentrazione settoriale dell'*export* regionale appare inversamente proporzionale all'ammontare esportato: tra il 2019 e il 2023 le grandi regioni esportatrici del Nord d'Italia, oltre alla Toscana, mantengono un basso indice di concentrazione, indicativo di una struttura dell'*export* differenziata e basata su un'ampia varietà di categorie merceologiche. Basilicata e Abruzzo, con livelli di esportazione più contenuti e una concentrazione settoriale elevata, aumentano la diversificazione merceologica delle vendite; Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste e Sicilia, al contrario, aumentano la concentrazione. Al riguardo, la Sardegna continua a mantenere il livello più elevato di polarizzazione tra tutte le regioni italiane.

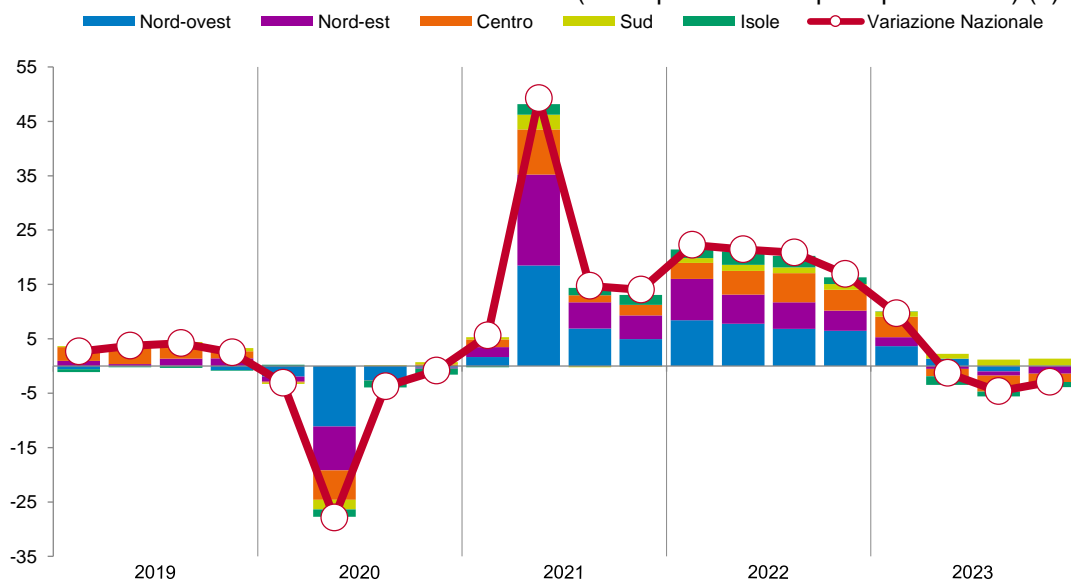
- Germania, Francia e Stati Uniti costituiscono importanti destinazioni per le merci di tutte le regioni, per oltre il 30% dell'*export* totale. Questi tre paesi, insieme a Regno Unito, Cina, Spagna e Russia, nel 2023 hanno acquistato oltre la metà dei beni esportati da otto regioni. La Germania rimane il principale mercato per otto regioni su 20 (24,2% per il Trentino, 20,3% per l'Abruzzo); la Francia per Piemonte (15,1%) e Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (19,9%). Nelle Marche si intensificano le vendite in Cina (dal 2,4 al 19,3% tra il 2019 e il 2023), soprattutto di prodotti farmaceutici.
- Così come a livello nazionale, anche in termini di unità locali, con riferimento al comparto della Manifattura, nel 2021 tendevano a prevalere le forme meno complesse di internazionalizzazione: il 47% risultava "Solo importatrici" o "Solo esportatrici", con picchi del 75,2% in Calabria e del 68,0% in Sicilia; il 70% non raggiungeva lo status di "Global"; solo poco più del 17% apparteneva a gruppi multinazionali, prevalentemente a controllo italiano (11,1%, con massimi del 16,8 in Friuli-Venezia Giulia e del 16,1 in Trentino Alto-Adige). Le "Global" partecipano in maggioranza a GVC con cinque eccezioni, tutte nel Mezzogiorno (Campania, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna).
- L'"Indicatore di sostenibilità economico-finanziaria" (ISEF) riferito alle unità locali delle società di capitali con almeno un addetto (si tratta di oltre 820 mila unità, che nel 2021 impiegavano circa 8 milioni di addetti e spiegavano oltre il 60% del valore aggiunto del sistema produttivo italiano) evidenzia come il sistema produttivo è andato rafforzandosi: tra il 2011 e il 2021 le condizioni economico-finanziarie delle unità locali migliorano in tutte le regioni, con un aumento della quota di quelle "In salute" e una contrazione di quelle "A rischio" e "Fortemente a rischio". Nel corso del decennio il rafforzamento è stato più incisivo nel Mezzogiorno, sebbene anche a causa di un più severo processo di selezione.
- A seguito di tali dinamiche, nel 2021, l'89,0% del valore aggiunto delle unità locali delle società di capitali era generato da imprese a redditività positiva ("In salute" o "Fragili"). In tutte le regioni del Mezzogiorno il valore aggiunto "In salute" era inferiore alla media nazionale (41,1%), a causa principalmente del modesto risultato del comparto industriale.
- Nel 2021 quasi l'82% degli addetti complessivi era impiegato in unità "In salute" o "Fragili". In tutte le regioni meridionali (tranne Abruzzo e Sardegna), si registravano valori superiori ma quasi ovunque il 50% dell'occupazione dipendeva da unità "Fragili".
- Nella fase pandemica, le misure di sostegno governative hanno permesso di registrare nel Mezzogiorno meno casi di ingresso (*downgrade*) nella classe "Fortemente a rischio" e più casi di uscita (*upgrade*). La tendenza è proseguita anche nel 2020-21, in un contesto di generalizzato rafforzamento che ha coinvolto anche il Centro-nord.
- Le informazioni sulle filiere produttive ricavate dall'ultimo Censimento permanente delle imprese sono riportate a livello regionale; ne emerge un quadro in cui, in tutte le regioni, almeno i tre quarti delle unità locali contribuiscono a una sola filiera produttiva. La regione con la quota più elevata di unità locali delle imprese monofiliera è l'Abruzzo, seguita da Sicilia, Marche, Campania, Provincia autonoma di Trento, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste; all'estremo opposto Veneto e Lombardia presentano la quota più elevata di unità locali di imprese che partecipano ad almeno cinque filiere.
- Tra le filiere più rilevanti per valore aggiunto e occupazione, l'Agroalimentare spiega circa il 20% del valore aggiunto nell'Emilia Romagna e degli addetti in Calabria; quella dei Mezzi di trasporto su gomma ha un peso maggiore in Piemonte sia per valore aggiunto (16,0% del totale regionale), sia per addetti coinvolti (14,1%); a seguire Basilicata e Provincia autonoma di Trento. La filiera dell'Edilizia genera circa un quinto del valore aggiunto e dell'occupazione regionale in Molise. L'Abbigliamento ha una importanza maggiore in Toscana (15,3% di valore aggiunto) e nelle Marche (13,8%).
- All'interno delle otto filiere individuate come "sistemiche", le unità locali mostrano una diversa partecipazione ai mercati esteri: le forme di internazionalizzazione più avanzate (multinazionali e *Global*) hanno una maggiore incidenza in Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna. L'unica regione meridionale con una quota di *Global* superiore all'1% delle unità locali, nelle filiere sistemiche, è l'Abruzzo. Le "Sole importatrici" sono più presenti in Campania, le "Sole esportatrici" in Lombardia e nelle Marche. In Sardegna e la Calabria risulta internazionalizzato meno del 5% delle unità locali di tali filiere.

Figura 4.2. Variazioni dell'indice dei prezzi al consumo NIC, per regione. Anni 2021-23 (variazioni cumulate; valori percentuali) (a)



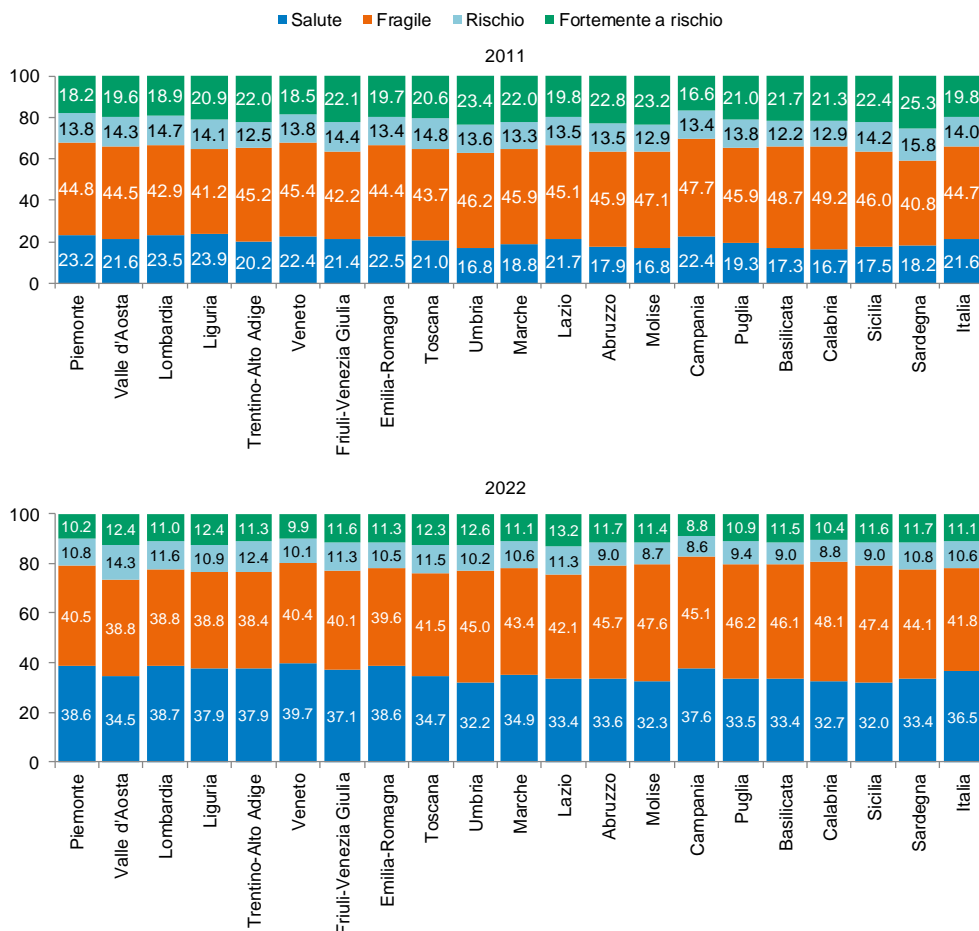
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine sui prezzi al consumo
 (a) In azzurro: Nord-ovest; in verde: Nord-est; in rosso: Centro; in giallo: Sud e Isole

Figura 4.5 - Contributi delle ripartizioni territoriali alla variazione tendenziale delle esportazioni nazionali. I trimestre 2019 – IV trimestre 2023 (valori percentuali e punti percentuali) (a)



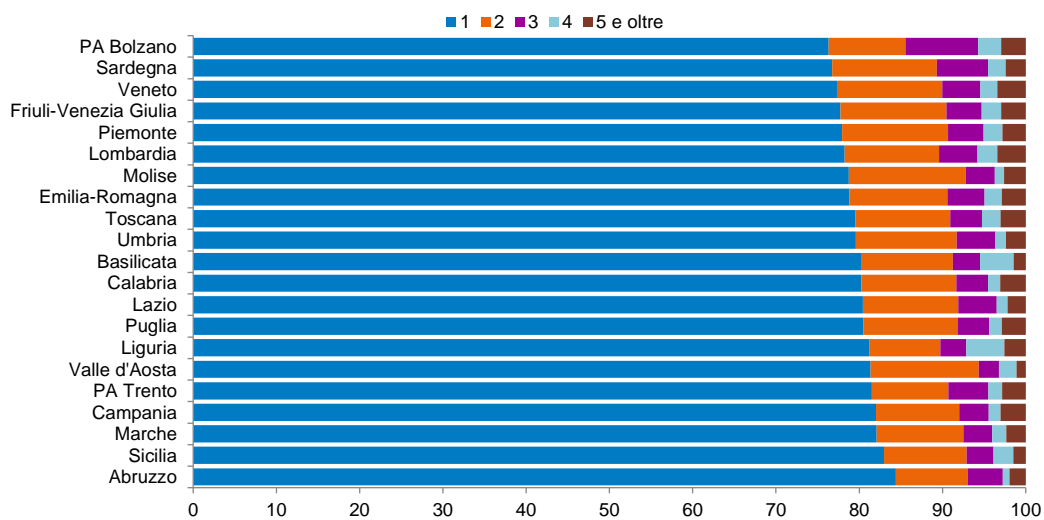
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Commercio con l'estero
 (a) La variazione tendenziale nazionale include le province non specificate

Figura 4.8. Composizione delle classi dell'Indicatore di sostenibilità economico-finanziaria (ISEF), per regione. Unità locali delle società di capitale con almeno un addetto. Anni 2011 e 2021 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e bilanci camerali.

Figura 4.11. Quota di Unità locali per regione e numero di filiere a cui partecipa l'impresa. Anno 2022 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Frame-Sbs territoriale e Censimento permanente sulle imprese